

VISTO CON VOI

La Bibbia di Fausto Paravidino

In "Genesi, 11", per punire gli uomini che hanno costruito a Babele una torre talmente alta da toccare il cielo, Dio li fa parlare per la prima volta in lingue diverse impedendo loro di comprenderci reciprocamente. Nel capitolo successivo si rivolge invece ad Abramo, affinché lasci la Mesopotamia e raggiunga una nuova terra per i suoi discendenti. Iniziano così per il futuro patriarca e la moglie Sara peregrinazioni in terre ostili dove saranno stranieri tra gli stranieri.

Questi due racconti biblici hanno ispirato "La ballata di Johnny e Gill", visto al Teatro Gobetti di Torino dall'8 al 20 gennaio. A proporlo Fausto Paravidino, drammaturgo noto internazionalmente (sta per uscire una raccolta di sue piece per Einaudi), regista, attore, di cui al Toselli i cuneesi hanno visto "Noccioline" con la regia di Valter Binasco (2008), ma anche "La malattia della famiglia M" (2011) e "Il diario di Maria Pia" (2014), entrambi da lui scritti, diretti e interpretati.

Il Nostro è da qualche tem-

po "Dramaturg residente" dello Stabile di Torino con il compito di selezionare e produrre nuovi testi teatrali. Questa sua "Ballata" nasce da laboratori tenuti a New York, Ginevra, Tolone e Lussemburgo e trasforma Abramo e Sara in due migranti che attraversano un mondo liquido e pericoloso alla difficile ricerca della felicità. La "confusio linguarum" post-Babele diventa invece un marasma di lingue e idiomi, reali o inventati (grammelot à la Fo inlcuso), che è forse l'elemento più interessante dell'opera. Tra riferimenti a cinema, tv (i talk show in stile Letterman), cabaret, musical, pittura (Brueghel il Vecchio, Hopper), teatro in maschera, toni alti e toni bassi, si ha però la sensazione che, nonostante momenti molto riusciti e visivamente potenti (Il naufragio, ad esempio, drammaticamente d'attualità), Paravidino abbia voluto mettere un po' troppa carne al fuoco, non riuscendo sempre a tenere le fila di un lavoro potenzialmente notevole.

Paolo Bogo

